



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11 gennaio 2013

ARGOMENTI:

- Arriva il liceo sportivo: iscrizioni aperte
- Intervista al campione olimpico Campriani: "L'Italia trascura lo sport. Impossibile vincere e studiare
- Calabria: il pallone nelle mani della cosche
- Doping: "Così l'Uci ha scoperto Armstrong"
- Reportage nei luoghi dove si producono i palloni e si gioca a cricket
- Protocollo Anci e Coni per i minori stranieri
- Il 20 gennaio torna la Corsa di Miguel
- Atletica: l'olimpionico Baldini alla guida degli azzurrini
- Consumi e sprechi: ogni italiano butta nei rifiuti 42 chili di cibo l'anno

Arriva la scuola degli studenti-atleti iscrizioni al via in cento licei sportivi

Oggi il sì del cdm. Più di un'ora su quattro dedicata alle attività fisiche

SALVO INTRAVAIA

ROMA — Sembra proprio fatto: dal prossimo 21 gennaio gli studenti dell'ultimo anno di scuole medie potranno scegliere anche il "liceo sportivo". Oggi il Consiglio dei ministri approverà infatti decreto che istituisce il liceo scientifico ad indirizzo sportivo, ultima novità in termini di offerta formativa nel panorama delle scuole secondarie italiane. Una scuola a lungo sognata dai ragazzi e che adesso diventa realtà. In prima battuta, dal 2013/2014, il nuovo indirizzo dovrebbe fare il proprio esordio in non più di una scuola per provincia: un centinaio in tutto.

Si prefigura però una situazione a macchia di leopardo: alcune regioni e province si sono mosse per tempo e — se in Consiglio dei ministri non ci saranno sorprese — il liceo sportivo potrà partire dal prossimo anno scolastico. È il caso della Liguria, dove ne partiranno tre: al Martin Luther King di Genova, al liceo Giordano Bruno di Savona e al Liceo Colombo di Imperia. In provincia di Belluno sarà il liceo Leonardo da Vinci ad ospitare una sezione di liceo scientifico ad indirizzo sportivo e a Grosseto sarà attivato invece al polo liceale Pietro Aldi. Anche le private

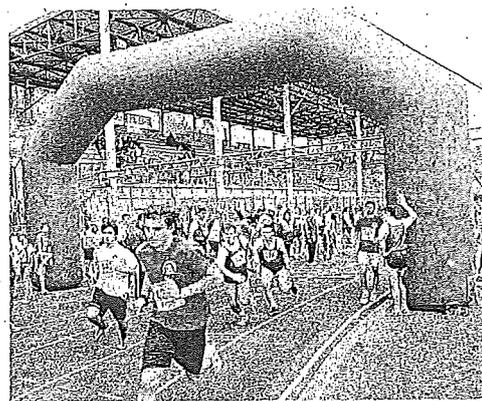
della fisiologia dell'esercizio fisico e sportivo e della prevenzione dei danni derivanti nella pratica agonistica nei diversi ambienti di competizione».

Intanto, nonostante la legisla-

tura sia agli sgoccioli, Profumo e la sua squadra stanno lavorando con lo stesso impegno del primo giorno di mandato. E a viale Trastevere sarebbero pronti ad emanare una circolare integrativa sul-

le iscrizioni al liceo sportivo. Quello che trapela è che, contrariamente a tutto il resto del panorama delle opzioni, l'iscrizione non sarà online.

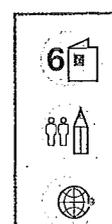
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il liceo sportivo

	Orario settimanale				
	I	II	III	IV	V
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Geostoria	3	3	0	0	0
Storia	0	0	2	2	2
Filosofia	0	0	2	2	2
Matematica	5	5	4	4	4
Fisica	2	2	3	3	3

	Orario settimanale				
	I	II	III	IV	V
Scienze naturali	3	3	3	3	3
Diritto e Economia dello sport	0	0	3	3	3
Scienze motorie e sportive	3	3	3	3	3
Discipline sportive	3	3	2	2	2
Religione cattolica	1	1	1	1	1
	27	27	30	30	30
Discipline dedicate allo sport	6	6	8	8	8
Discipline dedicate allo sport	22%	22%	27%	27%	27%



Da Genova a Firenze, ecco gli istituti che hanno lanciato la nuova offerta formativa

sperano di attrarre qualche studente in più con il liceo sportivo: i Padri Scolopio attiveranno presso Scuole Pie Fiorentine, in collaborazione con la società Viola.

In altre regioni invece il liceo potrebbe partire soltanto dall'anno 2014/2015. Perché — dopo l'approvazione dell'esecutivo, il parere della Corte dei conti e la pubblicazione in Gazzetta — la parola passa alle Regioni che dovranno integrare il nuovo indirizzo nel cosiddetto Piano dell'offerta formativa regionale e individuare le scuole, cosa che alcune realtà hanno già fatto. Ma cosa si studierà al liceo sportivo? Sarà un diploma "di serie A" come quello del liceo o no? Sarà un diploma di liceo scientifico a tutti gli effetti, fortemente orientato all'attività sportiva, che nel proprio quadro orario settimanale sostituisce il Latino e la Storia dell'Arte con due nuove discipline: Diritto e Economia dello sport — dal terzo anno — e Discipline sportive. Ma che incrementa anche le ore di Scienze motorie — la vecchia Educazione fisica — da due a tre settimanali e di Scienze naturali. Per ospitare il nuovo indirizzo le scuole devono «disporre di impianti ed attrezzature ginnico-sportive adeguate», cui possono provvedere anche attraverso convenzioni con centri sportivi specializzati. A fine percorso, tra le altre cose, il diplomato al liceo sportivo «avrà acquisito i principi fondamentali di igiene degli sport,

L'intervista

“L'Italia che trascura lo sport impossibile vincere e studiare” Campriani, dall'oro all'impegno: “Andiamo a votare”

FRANCESCO FASIOLO
MARCO MENSURATI

ROMA
Qualche tempo fa il suo nome e il suo volto sono persino stati famosi. È stato quest'estate, durante la sbornia olimpica. Poi le Olimpiadi sono finite, il campionato di calcio è ricominciato, e tutti hanno dimenticato. Peccato, perché la storia di Niccolò Campriani, il “cervello in fuga” dello sport italiano, ha molto da insegnare: 26 anni e un talento assoluto per il tiro a segno e l'ingegneria, l'atleta delle Fiamme Gialle ha dovuto lasciare l'Italia per potersi permettere di studiare e allenarsi contemporaneamente. E oggi, oltre ad essere un campione (a Londra ha vinto un argento e un oro, ma questo — dice lui — è un dettaglio), è uno dei 15 più promettenti “ingegneri dello sport” al mondo.

Campriani, com'è lo sport italiano visto dall'estero?

«Beh, se vediamo il medagliere di Londra è senz'altro sano. Se però vogliamo parlare di cultura sportiva, allora dobbiamo ammettere che c'è qualcosa che non va, in Italia. Forse confondiamo la cultura sportiva con quella calcistica».

Cos'ha che non va la cultura calcistica?

«Nel calcio è importantissimo il risultato. Se vinci una partita con un rigore che non c'è, nessuno si lamenta. Può anche andar bene, ma non se diventa un insegnamento, un modello. Per questo dico che il calcolo del medagliere non significa nulla».

Non è un po' retorico?

«Non lo so. Io a Londra ho vinto un oro e un argento. Ma giuro che le considero solo medaglie. Non valgono nulla in confronto a tutto quello che il mio sport mi ha dato, alle persone che ho conosciuto. Persino la mia fidanzata Petra (Zubasing, anche lei olimpionica azzurra ndr) l'ho conosciuta grazie al tiro a segno».

Insomma, il suo discorso è: per un movimento sportivo nazionale non ha senso vincere otto ori e nove argenti alle Olimpiadi se poi i ragazzi che vogliono studiare e fare sport sono costretti a emigrare in America. Giusto?

«Non voglio fare la parte di chi da fuori dice che va tutto male. Il problema è italiano ma c'è anche nel resto dell'Europa. Gli Stati Uniti sono una mosca bianca. Ma non è detto che noi non li si debba imitare. Il sistema americano permette a tutti gli atleti di fare al meglio la propria attività e di laurearsi. Ed escluse alcune grandi star del basket o del football, chi pratica



Niccolò Campriani: un oro e un argento nel tiro a segno ai Giochi di Londra

La cultura sportiva

Se si guardano i numeri a Londra siamo andati bene ma la conta delle medaglie non basta. La cultura sportiva non va...

gli altri sport studia davvero: bisogna mantenere una certa media voto per poter continuare a gareggiare a livello agonistico. È un modello vincente: se proprio vogliamo parlare di medagliere, nel 2008 a Pechino la sola Università di Stanford ha vinto più medaglie di tutta la squadra italiana».

È in Italia?
«Non voglio generalizzare. Ma a Firenze ho fatto due anni di ingegneria e c'erano dei professori che dopo che avevo superato un esame scritto, se scoprivano che dovevo partire per disputare una coppa del mondo proprio nei giorni dell'orale, dicevano “ci vediamo alla prossima sessione”. Come se si trattasse di una vacanza. E perdevvo quattro mesi di tempo. Lo stesso problema ce l'avevo allo Scientifico dove i professori

Lo sport

Mi offendo se mi si chiede un parere sulle stragi nelle scuole in America: io pratico uno sport, non sono mai andato a caccia

nemmeno mi chiedevano come andavano le gare e poi mi interrogavano apposta il giorno in cui tornavo. Così si mette un ragazzo davanti a un bivio stupido. Olo sport o la scuola. Io ho finito l'università negli Usa: grazie a una borsa di studio potevo studiare e tirare. Ma se non avessi avuto il mio babbo e la mia mamma a sostenermi non avrei potuto fare nulla».

A proposito, cosa fa adesso?
«Un master a Sheffield in ingegneria dello sport. Duro, divertentissimo, molto pratico. A numero chiuso, siamo solo 15. Ci occupiamo del lato tecnico dello sport: l'occhio di falco nel tennis, il chip nel pallone per i gol fantasma, le attrezzature per il jogging».

È difficile sentire uno sportivo parlare con chiarezza, come fai lei.

«Io credo che il mio ruolo di atleta debba andare oltre al cantare l'inno e al dire: io non uso doping».

Qual è il compito di un atleta, secondo lei?

«Siamo dei modelli, dobbiamo

veicolare dei messaggi utili. Spiegare che vincere non è l'unica cosa che conta. Conta come si vince. Nello sport ma anche, ad esempio, nella politica».

Nella politica?

«Perché no? Ci sono le elezioni? Non dirò mai per chi bisogna votare, però se posso partecipare a una campagna contro l'astensionismo lo faccio volentieri. Gli attori americani nel 2008 ne fecero una geniale. Se qualcuno chiedesse agli atleti olimpici di farne una uguale in Italia, io ci sono. Sono d'accordo con quello che ha detto Berignini in tv: andate a votare, il voto è uno strumento importantissimo».

Ma perché gli sportivi sono restii a parlare di cose che vanno al di là della loro attività?

«Forse perché ci avvertono, ci spingono a non farlo». Per qualcuno la sua disciplina, avendo a che fare con le armi, potrebbe essere sinonimo di violenza.

«In passato mi è stato chiesto un parere sulle stragi nelle scuole negli Stati Uniti. Da ragazzo che ha studiato in America dico che non mi piace una società in cui è così facile possedere armi. Ma mi offendo se la domanda viene fatta perché sono un tiratore. Uso la carabina solo per pratica sportiva, non sono nemmeno mai andato a caccia. È come se ogni volta che c'è una scazzottata in discoteca chiedessero un parere a Cammarelle...»

Su Repubblica.it



Parla il campione
il video dell'incontro
in redazione

I campioni dello sport italiano si raccontano, su carta e in video, a Repubblica: è “il quotidiano dei campioni”. Si parte da Niccolò Campriani (a lato, il tiratore mostra in redazione le medaglie vinte a Londra); il video del suo incontro è da oggi su Repubblica.it

Il caso

Il boss Bonaventura rivela i piani della 'ndrangheta per controllare club e campionati italiani

Il pallone nelle mani delle cosche

“Giocatori, arbitri e dirigenti in Calabria è tutta roba nostra”

FABIO TONACCI

ROMA—«Questo l'hanno ammazzato, questo è stato arrestato, questo è sotto indagine, questo pure è morto... e questo seduto al tavolo è Salvatore Aronica». Il dito dell'ex reggente della cosca di 'ndrangheta Vrenna-Bonaventura di Crotone si pianta sullo schermo della televisione, mentre la ripresa amatoriale continua a panoramica sui tavolini della sala addobbata. «Sì, Aronica il difensore del Napoli, ora al Palermo. Era amico mio quando giocava nel Crotone, dal 1998 al 2002. Quasi un fratello. Per questo l'ho invitato al mio matrimonio nel 2000. E lui mi invitò al suo in Sicilia. Certo che sapeva chi ero, il calcio a Crotone era roba nostra».

Tutti in quegli anni sapevano chi era Luigi Bonaventura, reggente di una delle cosche più potenti della costa ionica e capo della security della squadra del cugino, quel Raffaele Vrenna presidente del Crotone negli anni della grande scalata dalla Promozione alla Serie B. Di lì sono passati calciatori poi diventati famosi, da Aronica a Giuseppe Sculli (coinvolto nell'inchiesta calcioscommesse), ora alla Lazio, nipote del boss Giuseppe Morabito. «Ero in rapporti con tutti — racconta Bonaventura — andavo alle feste con loro e con altri giocatori meno noti, come il capitano Alfredo Cardinale, Generoso Rossi, Giuseppe Gerardi. Si vantavano di essere amici miei, amici del boss. C'era anche Nocerino, ora al Milan, ma con lui non ho mai legato». Bonaventura nel 2007, all'età di 36 anni, è diventato collaboratore di giustizia. Le sue testimonianze su come la 'ndrangheta si è presa il calcio al Sud, dalle squadre minori a società medie come il Crotone («volevamo portarlo in Serie A, il progetto era di farne un nuovo Chievo, una squadra da metà classifica su cui scommettere aggiustando i risultati») sono diventate oggetto di un lungo interrogatorio (22 novembre) davanti al pm di Bari Giuseppe Dentamaro, titolare di un filone d'inchiesta sui rapporti tra la criminalità organizzata e le agenzie di raccolta delle pun-

tate, coordinata dal procuratore Laudati.

«A Crotone — dice Bonaventura — i miei uomini nella società che gestiva la sicurezza dello stadio avevano anche il compito di falsare il risultato delle gare. Aggredivamo i calciatori avversari, avvicinavamo i dirigenti, compravamo giocatori. Le partite contro il Benevento (playoff 2003-2004) e contro il Locri (stagione 1997) ce le siamo aggiustate. Intervenivamo anche sui tifosi che contestavano la squadra. Nel 2006 per Crotone-Juventus sugli spalti c'era il gotha della 'ndrangheta: i Nicosia, gli Arena e altri». Ai pm baresi però non ha raccontato solo il passato remoto. «Sapevo che su Salernitana-Bari del 2009 c'era stato un qualche tipo di accordo, così come sapevo di una raccolta di scommesse anomala sull'over per Inter-Chievo». Di questa partita (31 maggio 2009),

finita 4 a 3 per i neroazzurri, ha parlato anche Angelo Iacovelli, uno dei pentiti dell'inchiesta, che sostiene di aver scommesso per conto di alcuni giocatori del Bari sull'over. E come fa ad avere queste notizie Bonaventura, che dal 2007 è «fuori dai giochi»? Lo spiega così, aprendo una pista utile agli investigatori. «Sono stato avvicinato a Termoli da esponenti di clan campani, hanno provato a tirarmi dentro l'affare scommesse. A quanto ne so la Camorra è coinvolta in quegli episodi».

Bonaventura ha molto da raccontare, sui rapporti tra calcio e 'ndrangheta. «Controllare

la squadra del proprio paese porta prestigio alle 'ndrine, crea consenso, getta le basi per il voto di scambio». Interpiana Cittanova, Rosarno Calcio, Delianuova, San Luca, il Marina di Gioiosa Ionica, Schiavonea 97, Valle Grecanica. Società minori, dalla Serie D in giù, finite a vario titolo nei tentacoli della mafia calabrese. E però poi ci sono i giocatori. Alcuni fanno il grande salto, fino alla Serie A. «Per noi erano carriere da “accompagnare” - sottolinea Bonaventura - mandavamo i nostri calciatori al Nord, soprattutto a Torino e a Genova, per fare aumentare il loro valore». Un patrimonio da gestire, come una partita di droga.

“Volevamo portare il Crotone in serie A per fare i soldi con le scommesse”

“Aronica e Sculli erano amici e sapevano chi siamo e come funziona qui”

CICLISMO

«Così l'Uci ha coperto Armstrong»

*Intervista-choc del capo dell'antidoping Usa
«Gli hanno spiegato come eludere i controlli»*

L'INCHIESTA

Radiato dopo aver vinto sette Tour

20 maggio 2010: Floyd Landis accusa Armstrong, suo capitano nell'US Postal, e ammette di essersi dopato. Armstrong respinge le accuse.
22 luglio 2010: Landis rivela d'aver effettuato due trasfusioni di sangue alla presenza di Armstrong.

19 gennaio 2011: Il settimanale Sports Illustrated accusa Armstrong d'aver favorito il doping di squadra nella Moto-rola del 1990.

21 aprile 2011: Tyler Hamilton rivela d'aver visto Lance Armstrong iniettarsi epo durante il Tour 1999, l'anno della prima vittoria. Spunta anche il nome del dottor Michele Ferrari.

3 febbraio 2012: la giustizia federale Usa archivia l'inchiesta su Lance, non quella sportiva: l'Usada va avanti.

13 giugno 2012: l'Usada apre un procedimento disciplinare per doping contro Armstrong e cinque tra tecnici e dottori della US Postal: Johan Bruyneel, Michele Ferrari, Luis del Moral, Pedro Celaya, Pepe Marti.

9 luglio 2012: Armstrong denuncia una vendetta contro di lui da parte di Travis Tygart, direttore dell'Usada.

10 luglio 2012: l'Usada squallifica a vita Michele Ferrari, Luis del Moral e Pepe Marti nell'ambito del sistema di doping del team US Postal.

20 agosto 2012: il giudice della corte federale di Austin respinge il ricorso di Armstrong.

23 agosto 2012: l'Usada radia Armstrong e gli toglie le sette vittorie al Tour (1999-2005, record), che l'Uci non riassegna.

Non è soltanto una questione tra Lance Armstrong e l'etica sportiva. La vicenda del controverso - e ormai ripudiato dal suo mondo - corridore texano, al quale sono state tolte per doping le sette vittorie del Tour de France, sta degenerando in una guerra aperta tra l'agenzia antidoping statunitense e l'Unione Ciclistica Internazionale, accusata adesso non solo di aver sottovalutato e indirettamente protetto l'atleta ma addirittura di aver suggerito a questi come sfuggire ai controlli che avrebbero dovuto certificare l'assunzione della proibitissima Epo.

Tygart a una Tv rivela un dialogo con il responsabile del laboratorio di Losanna

«L'Unione non doveva accettare soldi da Lance. Ho ricevuto anche minacce di morte»

Travis Tygart, numero uno dell'Usada (l'agenzia antidoping statunitense, appunto: l'ente che ha condotto le indagini su Armstrong e ha raccolto le sue micidiali conclusioni in mille pagine di accuse), è intervenuto alla trasmissione Tv "60 Minutes Sport" chiamando in causa Martial Saugy, direttore del laboratorio di analisi di Losanna, punta avanzata della ricerca sulle sostanze proibite.

LA CHIAVE - Durante una cena ufficiale nel 2010, racconta Tygart, «Saugy si è seduto accanto a me e mi ha detto di aver trovato in un campione di sangue di Armstrong (risalente al Giro di Svizzera del 2001) tracce dell'uso di Epo». E ha rivelato di avere ricevuto dall'Uci l'ordine di incontrare Armstrong e Johan Bruyneel (manager della squadra del texano, l'Us Postal) per spiegare loro il sistema di rilevamento dell'Epo. Io gli ho chiesto: avete dato ad Armstrong e a Bruyneel la chiave per superare il test dell'Epo? E lui ha annui-

to». La storia del campione di sangue del 2001 non è nuova ma non era mai stata raccontata in questo modo. Anche perché Saugy ha sempre sostenuto che quel test non forniva certezze né rientrava nei criteri giuridici necessari a essere definito positivo.

L'incontro tra Saugy, Armstrong e Bruyneel si è effettivamente tenuto, alla partenza del Tour de France del 2002. In una precedente intervista all'agenzia France Press, Saugy aveva dato la sua versione: «L'Uci avvisò il corridore del sospetto che pesava su quel particolare campione di sangue e l'atleta, anche per via di un altro risultato dubbio rilevato da un altro laboratorio, chiese di conoscere la procedura. All'epoca era politica usuale dell'Uci informare soprattutto i corridori importanti e chiedere spiegazioni. Era il loro modo di fare prevenzione».

SMENTITA - Tygart nelle sue dichiarazioni è andato molto oltre, se vogliamo. Parlando in generale del suo lavoro ha riferito anche di aver ricevuto minacce di morte e di averne messo al corrente l'Fbi («Ma in fondo che cosa potevano farmi? Al massimo piantarmi una pallottola in testa»). Per poi tornare a parlare specificamente di Armstrong. Sostiene che i sei campioni di sangue della prima vittoria al Tour (1999) avrebbero rivelato tutti «una positività che balzava agli occhi» quando sono stati testati per Epo nel 2005. Aggiunge che giudica «totalmente inappropriato» che l'Uci abbia accettato una donazione di 125.000 dollari (95.000 euro) da parte di Armstrong, mentre lui avrebbe rifiutato un'analoga donazione di 250.000 dollari (190.000 euro). Uno dei legali di Armstrong ha peraltro smentito che vi sia stata una tale offerta.

Per buona misura, Tygart ha dichiarato che Armstrong «avrebbe voluto incenerire» coloro che hanno testimoniato contro di lui. La rete televisiva Showtime, sulla quale è andato in onda l'intervento, sostiene che Armstrong abbia anche incontrato di recente Tygart nel suo tentativo di rifarsi una verginità etica, ma nell'intervista l'argomento non è stato affrontato.

R.C.

Un calcio alla vita

Dove si producono i palloni. Ma si gioca a cricket

Sialkot, nella fabbrica che sforna 2 milioni di pezzi all'anno, con piccoli lavoratori di dieci anni. Che odiano lo sport più famoso del mondo

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

A ESTE LECIME DEL KASHMIR, A SUD IL CONFINE CON L'INDIA, SIALKOT È ACCERCHIATA DA ANTICHE TENSIONI. POCO DISTANTE DA LAHORE, CAPITALE DEL PUNJAB, QUI SI PRODUCE OLTRE IL 70 PER CENTO DEI PALLONI DA CALCIO DI TUTTO IL MONDO, UN MESTIERE CHE VIENE DA LONTANO E CHE HA PORTATO RICCHEZZA E CONTRADDIZIONI. Nell'omonimo distretto ci sono 2.400 aziende che realizzano un giro d'affari di 450 miliardi di dollari l'anno; 200.000 le persone impiegate su una popolazione di 3 milioni di abitanti, con un reddito pro capite di 1.200 dollari.

In questa terra di cricket e hockey su prato il calcio è arrivato a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Durante le due guerre anglo-boere i prigionieri afrikaner furono spediti in giro per le colonie del regno britannico, tra cui l'attuale Pakistan, e mentre l'alta borghesia preferiva destreggiarsi tra i wicket gli altri fecero arrivare dalla madre patria un piccolo stock di palloni per alcune anteprime tra Olanda e Inghilterra. I primi a ricucirli furono gli impiegati delle botteghe che vendevano gli accessori per l'equitazione, in particolare chi si occupava di confezionare le selle.

È così che Anwar Khawaja ha iniziato, con un piccolo negozio che produceva una manciata di palloni ogni giorno. Cosa ha lasciato? I figli, oggi, gestiscono la *Anwar Khawaja Industries (Pvt) Ltd*, fornitore esclusivo della danese *Select Sports*, con due milioni di palle prodotte ogni anno; comunque seconda dietro la *Forward Sports*, subappaltatrice del marchio *Adidas*. A Sialkot un monumento ricorda la figura di Khawaja, un altro quella di *Saga Trading*, un omaggio a chi ha dato il via a una produzione che ha portato una prosperità crescente fino alla costruzione dell'aeroporto internazionale, per meglio gestire la spedizione della merce e non solo: da qui partono dai 40 ai 60 milioni di palloni ogni anno. Quelli con cui giochiamo, quelli che segnano la nostra beatitudine o la nostra dannazione.

BAMBINI A LAVORO

Mohammed Saleem ha 30 anni e lavora dall'età di 11 per l'*Anwar Khawaja Industries*: «So chi sono Zidane, Ronaldo, anche Maradona, ma il calcio non m'interessa, nel mio villaggio ho sempre giocato a cricket». Un suo omonimo ne ha 27: «Ho iniziato a lavorare quando ne avevo 8, dalle otto di mattina alle quattro del pomeriggio, con una pausa di 45 minuti, dal lunedì al sabato. Oltre ci pagano gli straordinari», lui ne fa molti, ha il padre malato e deve mantenere due sorelle.



Un ragazzino cuce il cuoio del pallone: in Pakistan si va in fabbrica anche a 8 anni

A Sialkot la squadra della comunità cristiana gioca ogni tanto contro una rappresentativa degli operai che cuciono palloni, in un campo di terra dietro il collegio islamico: «Hanno tra i venti e venticinque anni, il livello medio è buono - afferma Ashraf Ali, presidente della locale federazione calcistica -, ma il calcio è uno sport ricco e il Pakistan è un paese povero». Ahmed Yar Khan Lodhi, segretario generale della federazione nazionale, pensa che nel 2022 il Pakistan sarà tra le prime quindici squadre asiatiche: «Il calcio è diventato il terzo sport dietro il cricket e l'hockey su prato e dal 2005 abbiamo lanciato un piano per avvicinare i giovani al football».

Già i giovani, se sono gli stessi bambini che

Il football è solo il terzo sport come praticanti, dietro anche l'hockey su prato: difficile amare l'attività che ti schiavizza

cuciono i palloni difficile che s'innamorino di questo sport... ma dalla denuncia del senatore democratico americano, Tom Harkin, nel '94 a oggi le cose sembrano cambiate. A Sialkot, nelle aziende, non c'è un bambino, ma è anche la città mediaticamente più esposta verso il resto del mondo. Più facile nei piccoli villaggi dove si rifinisce il lavoro industriale sul prodotto: «Lì non ci sono scuole e se ci sono non ci sono insegnati, allora le famiglie preferiscono mandarli a lavorare che lasciarli per strada», sottolinea Nasir Dogar, che dirige l'*Independent Monitoring Association for Child Labor*. Dogar punta anche il dito contro l'*Ong Global March Against Child Labour*: «Ha sede a New Delhi, in India, dove sono forti le lobby che cercano di minare la leadership pakistana in questo settore».

Shazia è una ragazza di vent'anni: «Io non ho scelta, vengo da una famiglia povera», lavora da quando ne aveva otto e guadagna 12 euro la settimana. Jorge Luis Borges ha detto: «Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per strada, il ricomincia la storia del calcio», a Sialkot invece si è fermata.

con @agenzia
DIRE[NOTIZIARIO](#)[ARCHIVIO](#)[CALENDARIO](#)[ORGANIZZAZIONI](#)[DOCUMENTAZIONE](#)[MILLE BATTUTE](#)[SPECIALI \(free\)](#)

IMMIGRAZIONE

13.98 10/01/2013

[indietro](#)[Stampa](#)

Anci e Coni insieme per l'integrazione dei minori stranieri attraverso lo sport

Siglata intesa tra le due organizzazioni. Del Rio: "Sport, strumento di tutela dei valori fondamentali della persona"

ROMA - Favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri attraverso lo sport. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato fra Associazione dei comuni italiani (Anci) e Comitato olimpico nazionale italiano (Coni). "L'Anci - dichiara Graziano Delrio, presidente dell'associazione - è da sempre al fianco dei comuni nel sostenere le attività a favore dei minori stranieri non accompagnati attraverso l'attuazione di un Programma nazionale di protezione e attraverso la gestione del servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati". In questo contesto "l'attività sportiva indirizzata ai minori - sottolinea - si propone come strumento di tutela dei valori fondamentali della persona e di adesione ad un modello di rapporti basato sul rispetto delle regole, dell'autodisciplina e dell'aggregazione, costituendo per i ragazzi un'occasione di maturazione e crescita". "Per questa ragione - conclude il presidente dell'Anci - è particolarmente significativa la firma di questo protocollo d'intesa con il Coni perché l'attività sportiva è particolarmente efficace per favorire positivi percorsi di integrazione e di inclusione sociale tra i ragazzi italiani e stranieri".

© Copyright Redattore Sociale

Approfondimenti

[ANCIA - Associazione Nazionale Comuni Italiani](#)

ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani

[ANCIA - Associazione Nazionale Comuni Italiani](#)<http://www.coni.it>[Indietro](#)[Stampa](#)

Il 20 torna la Corsa di Miguel (e di Samia)

MASSIMO FRANCHI
ROMA

MIGUEL E SAMIA Il maratoneta poeta desaparecido argentino e la velocista migrante somala. Domenica 20 gennaio a Roma si corre per loro. Presentata ieri, la quattordicesima edizione della Corsa di Miguel, la 10 km più partecipata d'Italia (7.500 partecipanti di cui 4.462 arrivati nel 2012) quest'anno raddoppia con un passaggio di consegne, una staffetta e una continuità ideale sui temi dell'impegno sociale e sportivo. Se la competitiva di 10 km, il classico giro dei ponti di Roma, è come sempre intitolata a Miguel Sanchez, 25enne prelevato a casa sua, come migliaia e migliaia di altri argentini, nella notte fra l'8 e il 9 gennaio 1978 senza che se ne sia più avuta notizia, la gara non competitiva di 4 km da quest'anno si chiama "Dal Ponte per Samia". Una corsa o una passeggiata che partirà dal nuovo Ponte della Musica che vuole ricordare Samia Yusuf Omar, la giovane atleta somala che dopo aver corso i 200 metri alle Olimpiadi di Pechino 2008 (il suo tempo fu tra i più alti, la sua partecipazione un inno a De Coubertin) è morta la scorsa estate a largo di Lampedusa mentre cercava, come migliaia di altri disperati provenienti dall'Africa come dall'Asia, di raggiungere le coste del nostro Paese. Il ricavato delle iscrizioni alla competizione servirà a finanziare una scuola di atletica intitolata proprio a Samia.

Anno dopo anno la Corsa di Miguel si è arricchita di amici e attività diventando sempre più un'olimpiade della solidarietà. Tra le tantissime attività che faranno da contorno alla gara competitiva sta prendendo sempre più piede la bicicletta. Chi le gambe preferisce usarle per spingere sui pedali potrà scegliere fra la Randonnée di 75 km fra Roma e Formello, chi ama lo sterrato potrà optare per la Rando Mtb per mountain bike di 45 km di cui 20 all'interno del Parco regionale di Veio e infine per la meno impegnativa Pedalata di Miguel di 8 km. Dopo aver lanciato festival letterari e iniziative di pace assieme all'associazione Libera e al progetto Filippide che permette a ragazzi disabili mentali di correre scortati da un compagno, quest'anno la Corsa di Miguel sposa la causa dell'Ong "Emergenza sorrisi": il 50 per cento del ricavato delle iscrizioni servirà a finanziare uno dei loro progetti 2013.

Tutte le informazioni per iscriversi, sul percorso, gli orari e sulle iniziative che faranno da contorno si trovano sul sito www.lacorsadimiguel.it

CORRIERE dello SPORT
STADIO

ATLETICA

Samia corre con Miguel per non dimenticare migranti e desaparecidos

ROMA - Stavolta Miguel non corre da solo. Con lui, nella galoppata tra i ponti di Roma, ci sarà anche Samia Yusuf Omar, la giovane atleta somala che, dopo aver corso i 200 metri ai Giochi di Pechino 2008, è morta in mare a largo di Lampedusa nel tentativo di raggiungere l'Italia e un futuro migliore. A lei sarà dedicata la "non competitiva" della 14ª edizione della Corsa di Miguel, il 20 gennaio.

La gara dedicata alla memoria di Miguel Benancio Sanchez, il maratoneta-poeta argentino desaparecido negli anni terribili della dittatura dei generali (1976-82), ha ormai travalicato i confini della semplice corsa podistica. L'anno scorso ha registrato 7500 iscritti ed è ormai coronata da un fuoco d'artificio di iniziative sportive, sociali e di solidarietà. Come quella di "Chi l'ha visto", la popolare trasmissione di Rai3 con-

dotta dalla giornalista (ed ex mezzofondista) Federica Sciarelli, che aiuterà con una puntata le nonne di Plaza de Mayo nella ricerca dei figli dei genitori desaparecidos. Sono oltre 300, ne sono stati rintracciati 107 e alcuni di quelli mancanti potrebbero vivere proprio in Italia.

L'appuntamento è, come detto, per il 20 gennaio. La prova agonistica (10 km), partirà da Via dei Campi Sportivi e arriverà allo stadio Paolo Rosi. La non competitiva (4 km) si snoderà dal Ponte della Musica (al "debutto" in una manifestazione sportiva) per finire anch'essa al Paolo Rosi. Iscrizioni aperte sino a martedì (ore 21). I pettorali n.1 sono stati assegnati al campione olimpico di taekwondo, Carlo Molfetta (agonistica), e a Oxana Corso, due argenti su 100 e 200 alle ultime Paralimpiadi (non competitiva).

Baldini: «Cerco i giovani per farli crescere»

► Il campione olimpico è il nuovo ct del settore Il raduno di Formia

ATLETICA

ROMA Entusiasta del ruolo, coinvolto nel progetto. Stefano Baldini, il campione olimpico della maratona di Atene 2004, ha cominciato la sua avventura di città delle nazionali giovanili con un grande raduno a Formia che ha aperto l'anno e la sua nuova avventura. «È stato un ritorno al passato - racconta Baldini - visto che lì, allora con il Club Italia, ero stato convocato nel 1988». Stefano aveva 17 anni. Nel nuovo ruolo, ha ritrovato lo stesso spirito e la stessa atmosfera di quei giorni, la felicità di chi insegue un grande risultato. Baldini, che ha le idee chiare per gestire il nuovo ruolo, ha convocato 79 atleti e i loro allenatori. «Sono venuti 55 tecnici personali - ha spiegato il neo città ed ex tutor dei giovani - e lo ritengo un fattore positivo. Noi vogliamo farli crescere e per questo li porteremo alle manifestazioni internazionali per inserirli, farli crescere e diventare ancora più bravi».

L'ANNO DEGLI EUROPEI JR

Il calendario del 2013 propone diverse competizioni internazionali giovanili. «Gli Europei juniores li ospitiamo a Rieti in luglio - spiega Baldini - ma avremo anche i Mondiali allievi e le Gymnasiadi. A Formia, la settimana scorsa, ho chiamato giovani nati dal '94 al '97 per controllare qual è la condizione di tutti». Il primo problema da risolvere, per questi giovani, non è solo il presente, l'attività da programmare e gestire: è il futuro o meglio il passaggio di categoria. «Il momento più delicato è l'arrivo tra le promesse e per questo abbiamo progettato un centro elite ma avremo anche una grande attenzione per i centri di specializzazione che proporremo nelle regioni. Questo per dare a tutti la possibilità di non cadere nel dimenticatoio». Crisi da abbandono che, secondo i dati forniti da Stefano Baldini, sfiora il 50 per cento da una categoria giovanile all'altra. «Lavoriamo per contrastare questo fenomeno e non parlo di atleti come Alessia Trost o

José Bencosme, ma di altri più giovani e meno famosi. L'intento della Federazione è quello di seguire ogni situazione». A Rieti 2013, ai Europei juniores, l'Italia cercherà di raccogliere medaglie importanti. «Ereditò una bella squadra che nel 2011, a Lille, ha fatto bene, una squadra per la quale avrò problemi di abbondanza. Deciderò dopo i campionati italiani che dovranno essere il momento fondamentale della stagione. Il settore migliore? Credo sia quello dei salti, soprattutto al femminile».

GLI "STRANIERI"

Intanto ci sono diversi atleti "stranieri" da seguire, ragazze e ragazzi nati o arrivati in Italia che fanno sport. Molti sono nati qui ma quasi tutti in Italia hanno cominciato a praticare sport. «Seguiamo tutti, anche coloro che non sono ancora cittadini italiani. Credo che questi giovani sono un bel valore per il nostro movimento e li chiamiamo ai raduni».

Coinvolti al massimo per creare un gruppo solido, atleti, tecnici e Federazione che desiderano lavorare con impegno. «Andrò in giro per vedere tutti i ragazzi - chiarisce Baldini - e capire ogni problema. Rinnovarsi, nello sport, è fondamentale. Cercheremo nuovi talenti con l'obiettivo di farli crescere».

Carlo Santi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«CONTRASTARE L'ABBANDONO PRECOCE SARÀ IL NOSTRO PRIMO OBIETTIVO. GIRERÒ NELLE REGIONI PER CERCARE TALENTI»

Ogni italiano butta nei rifiuti 42 chili di cibo l'anno

► Sprechi per 117 euro a persona
I possibili rimedi

IL CASO

ROMA Era il 1985. Sir Bob Geldof (titolo guadagnato sul campo per questa iniziativa) radunava frotte di colleghi rock star per il Live Aid, super concerto in Inghilterra e Usa contro la fame nel mondo. In molti canticchiamo ancora «Feed the world», l'inno per dare un Natale di gioia ai bambini affamati. Ma i buoni propositi, anche se a costo zero, durano troppo spesso il tempo di una canzone.

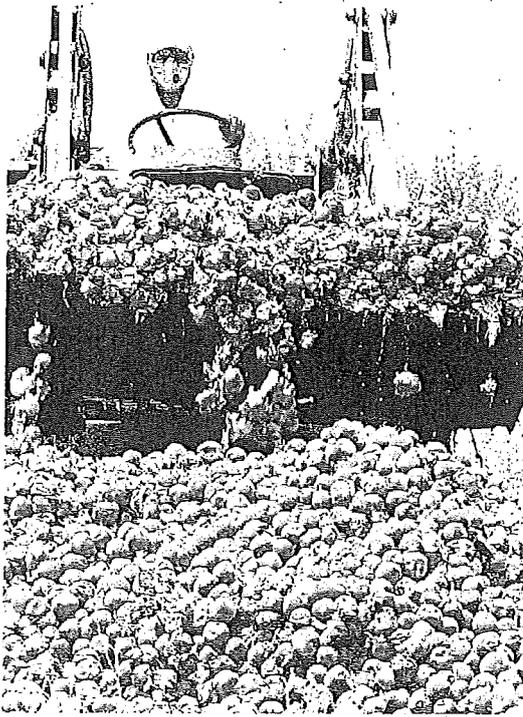
La metà del cibo che viene prodotto nel mondo, circa due miliardi di tonnellate, finisce infatti nella spazzatura, benché sia in gran parte commestibile. Il dato sconcertante emerge da

**GRAZIE A ONLUS
E ASSOCIAZIONI
LO SCORSO ANNO
RECUPERATO
OLTRE UN MILIARDO
DI ALIMENTI**

un rapporto inglese, cioè dalla patria del Live Aid. Fra le cause di questo spreco di massa, le cattive abitudini di milioni di persone, che non conservano i prodotti in modo adeguato. Lo spreco complessivo è pari a 94 kg per persona, il 55% generato nella filiera e il 45% nelle famiglie. In Italia ogni anno vengono buttati via 12,3 miliardi di euro di cibo consumabile (6,9 direttamente dai consumatori) pari a 5,5 milioni di tonnellate. Per i cittadini si tratta di 42 chilogrammi a persona di avanzi non riutilizzati e alimenti scaduti o andati a male, che equivalgono a 117 euro l'anno. Ma c'è anche qualche buona notizia, come rivela un rapporto Nielsen-Politecnico di Milano. Quasi un miliardo di euro in cibo viene infatti recuperato. E per il futuro l'obiettivo è portare sulla tavola dei poveri altri 6 miliardi di euro di cibo.

AZIENDE E FAMIGLIE

Certo, pensare in tempi di crisi che quasi un quinto dei nostri consumi annui per il cibo finisce nella spazzatura non è né incoraggiante né edificante. A contribuire in misura maggiore alla formazione delle eccedenze è il consumo a livello domestico, seguito dall'agricoltura e dalla distribuzione (anche se nell'insieme le imprese della filiera gene-



AL MACERO Come vengono spesso trattate le eccedenze alimentari

I dati



rano più eccedenza delle famiglie). E ricordiamo tutti quando le ruspe dell'Aima distruggevano la frutta in eccedenza. Un problema fortunatamente risolto.

COME RICICLARE

Ma, in attesa di consumare meno e meglio, il nodo di come riciclare gli sprechi dell'eccedenza alimentare è il vero problema. Oggi, solo una piccola parte - poco più del 6% - è donata a food banks ed enti caritativi. Ogni anno nel complesso della filiera agroalimentare vengono sprecati, come si è detto, 94 chili pro capite pari a 208 euro e a livello domestico si butta via una quantità di cibo pari a 42 chili a testa (quasi 300 euro di spesa per una famiglia media di 2,5 componenti), pari all'8% della spesa. Nel dettaglio, il 42% riguarda alimenti scaduti o andati a male, il 58% sono avanzi non riutilizzati. Come rimediare alla situazione? Certo riducendo gli sprechi ma anche riciclando quanto viene sprecato. Il Rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone afferma: «La nostra ricerca evidenzia grandi margini di recupero in questo campo ma, soprattutto, dimostra che per recuperare in modo ampio le eccedenze alimentari non si possa contare solo sulla buona volontà dei singoli produttori-consumatori, ma sia indispensabile uno sforzo sistematico e integrato di tutti». Andrea Giussani, presidente di Fondazione Banco Alimentare Onlus, spiega: «La nostra esperienza di prima food bank italiana iniziata nel 1989, sull'esempio statunitense avviato da John Van Hengel, dà risultati positivi. Mi auguro che la drammaticità dei dati stimoli a considerare sempre più "strategico" il donare le proprie eccedenze a chi - come la Rete Banco Alimentare - combatte la povertà e il disagio sociale attraverso il recupero e la redistribuzione delle eccedenze».

Alberto Guarnieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA